

FEDERAZIONE ITALIANA PSICOLOGI

ATTI DEL CONVEGNO DI MILANO 18 MAGGIO 1991

SULL'INFELICITÀ

UNITOR

O MUSE, O ALTO INGEGNO, OR M'AIUTATE

Copyright © MCMXCII, UNITOR.
Editore: *Gioacchino Onorati*

UNITOR è un marchio di UNIVERSITALIA.
Sede: 00173 Roma, via Raffaele Garofalo 133, telefax (06) 7233048.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale,
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie
fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

Prima edizione: marzo 1992.

Composizione effettuata dall'AGENZIA T_EX,
00133 Roma, via Luigi Chiozza 21b, telefax (06) 2023558.

L'uomo nella sua vicenda secolare non ha mai dismesso di aspirare e di interrogarsi sulla felicità. La speculazione filosofica, in senso rigoroso o meno, la poesia, la letteratura, sono state persino un inseguimento della felicità, anche descrivendo e rappresentando la faccia opposta dell'infelicità.

Urgente nel mondo moderno, tanto assillato e quasi oppresso e assediato da ritmi frenetici di vita, è guardare direttamente, senza rimozione dunque, l'infelicità, per, avutane coscienza, rimediarvi.

La speculazione astratta o teoretica o filosofica, ora che non è più un tema di lusso o di svago la felicità-infelicità, ma un grave e serio problema, non avrebbe più molto da dire di concreto e pratico.

La psicologia, nelle sue diverse espressioni, può portare un contributo decisivo nella risoluzione dell'affanno che è tanta parte del vivere quotidiano odierno.

La accolta di ingegni dal Convegno ha, nella disarmonia armonia delle voci e delle esperienze, che si compongono in unità, come per intesa avvenuta, dato un decisivo, si spera, contributo.

Non minore o non infima luce viene dagli interventi dei non tecnici specialisti, che esprimono la loro esperienza vissuta di vita e la loro patita riflessione. Anche alle loro voci perciò si è dato spazio in questa raccolta.

Con coordinatori e moderatori quali Viviana Kasam, Enzo Spaltro, Vittorio Caprioglio, non potevano non aversi esiti particolarmente interessanti e stimolanti.

Si auspica che il libro degli atti abbia a diffondersi e che rechi agli specialisti e ai semplici lettori un indirizzo per proseguire nell'approfondimento del tema, e un modo pratico di risolvere il proprio stato di infelicità.

l'Editore

INDICE

VERA SLEPOJ	
<i>Introduzione</i>	13
SALVATORE PANZERA	
<i>Coscienza e infelicità</i>	17
ENZO SPALTRO	
<i>Sull'infelicità</i>	23
GIANNI TIBALDI	
<i>Infelicità e diritti umani</i>	31

Prima Sessione

LA CULTURA DELL'INFELICITÀ

CLAUDIO B. MONTI	
<i>La cultura pubblicitaria e la guerra</i>	39
MARINO LIVOLSI	
<i>Sulle cause sociali dell'infelicità</i>	45
UMBERTO GALIMBERTI – LUCIA CHEMELLO	
<i>L'infelicità come desiderio di felicità</i>	51
PAOLO MAZZANTI	
<i>Infelicità e mass-media</i>	55
SILVIA VEGETTI FINZI	
<i>La cultura dell'infelicità</i>	59
STANISLAO NIEVO	
<i>Il territorio del dolore</i>	65
ROSSELLA ARTIOLI	
<i>Cambiare per essere felici</i>	69
VIVIANA KASAM	
Coordinatore della tavola rotonda	71

Seconda Sessione
LA PERSONALITÀ INFELICE

ANNAMARIA BERNARDINI DE PACE	
<i>L'amore diritto impossibile</i>	83
LUIGI PAVAN	
<i>La condizione umana è compatibile con felicità?</i>	89
RENZO CANESTRARI	
<i>La persona infelice</i>	95
LUIGI ZOJA	
<i>Paradosso dell'infelicità</i>	99
MARCELLO CESA BIANCHI	
<i>Genetica dell'infelicità</i>	103
FULVIO SCAPARRO	
<i>La sana infelicità</i>	107

Terza Sessione
IL CORPO INFELICE

JOLE BALDARO VERDE	
<i>Il brutto anatroccolo</i>	113
FULVIO CUIZZA	
<i>Sport infelice?</i>	119
ALDO CAROTENUTO	
<i>Ancora sul brutto anatroccolo</i>	123
WILLY PASINI	
<i>L'urgenza rende infelici</i>	127
GIAMPAOLO LAI	
<i>La scomposizione del corpo infelice dal soggetto grammaticale</i>	133
PINO MAMMANA	
<i>Il corpo dei tossicomani</i>	139
VITTORIO CAPRIOGLIO	
Coordinatore della tavola rotonda	143

Interventi Preordinati

MARA BRENO – DANIELA USLENGHI	
<i>Come riscoprire nel mito il sentimento dell'infelicità</i> . . .	151
ADRIANO TONEGATO	
<i>Infelicità e carcere: un problema di identità</i>	157
FRANCESCA SANTARELLI	
<i>Sessualità sconosciuta: vissuto di infelicità</i>	163
MARIA MONTANARO – TIZIANA POGGI	
<i>Le ferite del corpo femminile</i>	167
CARLA SELVESTREL – FOSCA M. TIRELLI	
<i>L'infelicità del malato neoplastico</i>	173
OTTAVIANO GIULIETTA	
<i>La visione tragica della vita.</i>	
<i>Riflessioni sul pessimismo radicale di Arthur Schopenhauer</i>	175
ANDREA COCCHI	
<i>Comunicazione e infelicità</i>	179
MANUELA GALASSETTI	
PIERFRANCESCO SAMMARTINO	
<i>Società civile e infelicità</i>	199

INTRODUZIONE

Non troviamo nella bibliografia classica un'analisi sull'infelicità completa e profonda: depressione, malinconia e/o melanconia, sono i termini più usati, sia in chiave psicologica che psicopatologica, quasi assente la parola infelicità.

«La malinconia è psichicamente caratterizzata — così scrive Freud in *Lutto e malinconia* — da un profondo e doloroso scorcamento, da un venir meno dell'interesse per il mondo esterno, dalla perdita della capacità di amare, dall'inibizione di fronte a qualsiasi attività e da un avvillimento del sentimento di sé che si esprime in autorimproveri e autoingiurie e culmina nell'attesa delirante di una punizione».

Sicuramente l'infelicità è uno status psicologico, una situazione emotiva che implica un'assenza di felicità, o per meglio dire, un desiderio, un obiettivo non raggiungibile o raggiunto in modo non consono alle aspettative, oppure abbandonato o altro.

La melanconia è pertanto una componente, un aspetto dell'infelicità così come la depressione ne è la componente forse più manifesta, più corale, più esterna.

Il convegno sull'Infelicità è stato proprio il tentativo di dare corpo e contenuto ad uno dei sentimenti più diffusi, struggenti, che riguardano il soggetto e l'oggetto nella relazione dell'individuo con se stesso. Infelicità positiva, perché no? Infelicità nelle sue più trasversali componenti psicologiche, fino ad arrivare ai contenuti sociali, ai messaggi del nostro tempo; alla decodifica dell'obbligo, all'efficienza e all'ottimizzazione del sentimento. Galimberti cita Freud dicendo: «Da sempre l'umanità ha barattato un po' di felicità per un po' di sicurezza», e su questo costruisce abilmente un'interessante analisi sulla necessità dell'individuo di cautelarsi dalle imprevedibilità attraverso la costruzione di sicurezze, che vengono percepite come felicità "barattate".

Spaltro, invece, suggerisce apertamente che "per essere felici occorre limitare il desiderio", si dovrebbe pertanto dedurre che più si espande, si allarga lo spazio dei desideri più l'incontro con l'infelicità come conseguenza di una frustrazione sia inevitabile. È cioè inevitabile che qualche desiderio non sia realizzabile.

Sicuramente l'infelicità è un contenuto emotivo inevitabile, par-

te integrante della vita soggettiva e oggettiva dell'uomo, è più facile probabilmente essere infelici che essere felici, non tanto per una sorta di causalità, piuttosto perché la felicità presuppone sicuramente un addestramento e una conoscenza del dolore o comunque una capacità di entrare in una zona emotiva che permetta la felicità stessa. Essere felici è comunque il passaggio verso una visione forse non narcisistica degli accadimenti interiori o forse è necessario che la felicità accada come predisposizione o accettazione ad essa.

Parlare dell'infelicità è allora più semplice, perché la natura dell'uomo è attualmente più indirizzata a non avere questa predisposizione di lasciare libero il sentimento di azione, sia esso verso contenuti felici o infelici.

La nostra è probabilmente una dimensione culturale in cui non è facile ottenersi degli spazi di libertà emotiva di cui, a mio avviso, certamente fanno parte l'infelicità, l'amore, l'odio, la paura, l'euforia, ecc. Infatti esistono codici sotterranei di controllo a forme unificate del sentimento, della capacità di sentire come aspetti normativi. È così che l'infelicità diventa in modo molto esemplificato la depressione e di conseguenza la sua patologia. Esiste, sì, la depressione e le componenti malate dell'infelicità e della malinconia e ne parleranno più avanti Pino Mammana, Renzo Canestrari, Luigi Pavan e altri, ma sicuramente l'infelicità negativa, l'infelicità come patologia, come linea di demarcazione o di confine verso il precipitare lento e inesorabile della non voglia di vivere è fenomeno culturale legato più alla necessità di imparare significati complessi, anziché ragionare sui significati dei fenomeni che rendano la loro lettura non eccessivamente riduttiva. Allora la parola infelicità riconduce inesorabilmente alla depressione e forse al suicidio, ma fortunatamente Fulvio Scaparro ci viene incontro titolando il suo intervento "Sana infelicità".

Il convegno è stato costruito proprio su questa ipotesi dell'infelicità come spazio emotivo legittimo dell'aspetto più profondo di una possibilità di incontro con la propria interiorità, con le parti più profonde di contatto che l'individuo può permettersi con se stesso, dove l'infelicità, l'emozione e lo stato d'animo infelice racchiudono uno degli attimi di contemplazione più esilaranti della capacità di ascolto tra sé e sé. È l'infelicità probabilmente uno degli aspetti più naturali della vita emotiva dell'individuo, così come lo è la gioia, l'amore oppure la paura.

La caducità delle cose, la natura stessa della vita umana, l'esistenza di un tempo preciso dello spazio fisico della vita e l'esistenza della capacità di leggere dentro i propri percorsi evolutivi e men-

tali, rendono l'infelicità inevitabile come forma di raggruppamento di emozioni che possono andare dalla nostalgia al ricordo, al sentimento sublimato di separazione da qualcosa e da qualcuno.

Forse il nostro tempo, senza fare l'inno all'infelicità, senza voler erigere monoliti "esaltativi" di questo aspetto del sentire, senza fare inutili e improduttive demagogie, è caratterizzato dall'incapacità proprio di elaborare il negativo o lo spiacevole, o più semplicemente l'obbligo all'ascolto come tra le fruizioni più difficili da affrontare, superare e valorizzare come aspetto naturale della mente. "Io devo molto all'infelicità", dice Stanilao Nievo, scrittore ed erede di capacità narrativa antica e solitaria, ad un certo punto del suo intervento, che concluderà con una citazione di Trilussa sulla felicità: «C'è un'ape che si posa su un bocciolo di rosa, lo succhia e se ne va. Tutto sommato la felicità è una piccola cosa». Restituire pertanto all'infelicità o anche alla malinconia la possibilità di essere una delle forme di pensiero naturali, potrebbe rendere la vita più semplice, il corredo emotivo dell'uomo più rassicurante e senza l'obbligo di trovare continuamente capacità di elaborazione vincenti e onnipotenti nel percorso della vita quotidiana; esercizio estremamente difficile e comunque destinato a sicura infelicità.

Sicuramente il convegno "Sull'infelicità" non sarà stato esaustivo della possibilità di ragionare su tutti i temi inerenti alla problematica. Ciò che è certo è stato l'impegno da parte dei relatori di analizzare il fenomeno e la riuscita armonica tra competenze e scuole di pensiero diverse.

I convegni sono la sintesi collaborativa di tante sinergie e l'elenco dei ringraziamenti sarebbe lunghissimo. Hanno contribuito in modo particolare Riza Psicomatica, ISSOS, Young & Rubicam, Martini & Rossi, Circolo della Stampa di Milano, Pilota Green, UNITOR; e ancora l'Assessore Regionale al Coordinamento dei Servizi Sociali Michele Colucci, l'Assessore alla Cultura della Provincia di Milano Tiziana Gibelli, Klas Davì, Serenella Salomoni, Nadia Borsatto, Roberto Dal Tio, Giusi Malandrino, Teresa Fraccaroli, Anna Ullo, Paola Campanelli e il direttore editoriale della UNITOR Emanuele Kidonakis. A loro un sincero ringraziamento.

VERA SLEPOJ

*Presidente Nazionale della
Federazione Italiana Psicologi*